

UCLA

Litterae Caelestes

Title

Problemi metodologici e prospettive di ricerca nello studio della tradizione grafica corsiva

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/4734p0fz>

Journal

Litterae Caelestes, 1(1)

ISSN

1825-9189

Author

Mastruzzo, Antonino

Publication Date

2005-05-01

Peer reviewed



Problemi metodologici e prospettive di ricerca nello studio della tradizione grafica corsiva

Antonino Mastruzzo

Si può ritenere che sia caratteristica comune a qualsiasi scrittura, anche non alfabetica, la tendenza a sviluppare forme corsive ben distinte dalle varietà posate e d'apparato, rispetto a queste ultime meno conservative, più adatte a un uso intenso, pratico e quotidiano, morfologicamente predisposte alla rapidità di esecuzione.

Il mio intervento è focalizzato sulla materia di mia specifica competenza, vale a dire sulla scrittura latina. Ricorderò come proprio nel campo della paleografia latina il tema della corsività sia stato al centro, negli ultimi anni, di un rinnovato interesse sollecitato, in larga misura, dall'apparizione di un'opera di sintesi, innovativa e fecondamente problematica cui allude, intenzionalmente, anche il titolo di questa relazione; mi riferisco a *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo* di Emanuele Casamassima,¹ ultimo contributo edito dello scomparso paleografo fiorentino in cui prende corpo una visione originale e personalissima della storia della scrittura e sedimenta una riflessione metodologica di grande complessità.

Con una terminologia analogica ed evocativa, di evidente ascendenza ecdotica, vengono individuate da Casamassima, nella scrittura latina del Medioevo, due diverse 'tradizioni', ovvero due 'filoni', uno corsivo e uno librario, sostanzialmente destinati, pur nella possibilità di reciproci condizionamenti, a sviluppi indipendenti. Il filone corsivo viene identificato con la tradizione *recta via* mentre quello librario, specie nella riorganizzazione della *littera antiqua* tra VIII e IX secolo, è piuttosto ricondotto all'idea di 'archetipo'.² La sostanziale eterogeneità dei due sistemi viene fatta discendere dai criteri di organizzazione dei rapporti reciproci che intercorrono, lungo la catena grafica, tra gli elementi costitutivi della scrittura, nonché dalla tecnica di esecuzione che sarà, nei due casi, 'al tratto' oppure '*currenti calamo*';³ inoltre, e il punto è della massima importanza, si afferma che la specificità di questi fattori è indagabile e scientificamente conoscibile solo attribuendo alla scrittura, in un diretto isomorfismo con la lingua parlata, il carattere di 'sistema' autoregolato, costituito da elementi semplici legati da rapporti di tipo funzionale. Sarà prevalente allora, tanto in una prospettiva sincronica quanto in una dimensione propriamente storico-evolutiva, l'interesse non per le scritture canonizzate, librerie, ma per le corsive, le scritture dell'uso, il cui funzionamento andrà studiato ricostruendone i 'tratti pertinenti e discreti' concretamente manifestati nel rapporto morfologia-*ductus*, nelle varianti di lettera, nelle legature.

¹ CASAMASSIMA 1988.

² *Ibid.*, pp. 33-35 e *passim*.

³ *Ibid.*, pp. 11-28, 39, 128 e *passim*.



Una conseguenza di questa attitudine allo studio della scrittura come ‘sistema’, come ‘struttura’, sarà l’esigenza di individuarvi e distinguervi un aspetto propriamente denotativo da un alone connotativo, definito quest’ultimo da componenti non funzionali e ideologizzanti. Il passaggio successivo è nell’esclusione dal campo di ricerca di ogni elemento extragrafico, allotrio e contingente che, nell’accezione particolarmente rigorosa e coerente prospettata da Casamassima, ha il significato di rimozione dall’orizzonte degli interessi del paleografo di ogni fattore o elemento (culturale, estetico, sociale, educativo) estraneo al puro fatto grafico in sé.⁴

L’ambizione di rinnovamento sottesa a questa scelta, con le implicite rivendicazioni di autonomia, completezza, autogiustificazione metodologica di una rinata scienza paleografica, capace finalmente di attuarsi come «studio semiotico e storico del funzionamento e del costruirsi della scrittura»,⁵ può giustificare la portata di certe attese in seguito maturate anche al di fuori della nostra disciplina. È, ad esempio, estremamente significativo come, nella prospettiva della storia sociale, uno studioso quale Paolo Cammarosano abbia ad un certo punto ritenuto, muovendo da premesse implicite nell’opera di Casamassima, che solo «l’analisi interna dell’evoluzione grafica» possa offrire, specie nella generalizzata povertà di fonti che caratterizza l’alto medioevo, un approccio veramente solido «al problema dei modi della trasformazione culturale e sociale».⁶

Anche in rapporto alla novità e al rilievo di queste aspettative, sarà lecito domandarsi in che modo precisamente si concretizzi la preminenza, reiteratamente affermata da Casamassima, del filone corsivo nello svolgimento di quei processi che determinano, nella diacronia, l’evoluzione delle forme grafiche; e ancora, in che modo si qualifichi la corsiva, rispetto alla libraria, al di là di una generica caratterizzazione dell’una nei termini di libertà, creatività, produttività, dell’altra nei termini di normatività, di esemplarità prescrittiva; e, infine, sul piano del metodo, in che termini e con quale strumentazione sia possibile indagare, nella sincronia, il farsi della scrittura in quanto ‘sistema’, individuarne i tratti realmente ‘pertinenti’ e ‘discreti’, coglierne le regole combinatorie in stadi successivi di equilibrio.

Riguardo al metodo, il punto di forza di una siffatta paleografia di impianto strutturalista va senz’altro individuato nell’analisi del *ductus*, ovvero dei «rapporti che corrono, nel farsi a fil di penna, come numero, successione e direzione, tra gli *articoli* all’interno delle lettere e tra le lettere nella catena grafica»,⁷ analisi che sola consente di risalire dalle forme, dalle *figurae* statiche delle lettere, al gesto che le ha generate. Strettamente correlata all’esame del *ductus* è l’attenzione per le legature come fatto sistemico, come visibile manifestazione della corsività.

Questo richiamo, di lontana ascendenza malloniana, alla centralità del *ductus* e ad una metodologia di indagine marcata in senso dinamico e non statico, ha tro-

⁴ *Ibid.*, pp. 15, 151–157 e *passim*.

⁵ *Ibid.*, p. 20.

⁶ CAMMAROSANO 1996, pp. 11–14.

⁷ CASAMASSIMA 1988, p. 28.



vato ampio consenso, finendo con l'imporsi, con risultati di sicura rilevanza, anche all'attenzione della paleografia greca, tradizionalmente orientata verso altri interessi.⁸ Va però anche rilevato, come altrove ho cercato di dimostrare, che la nozione di *ductus* reca in sé una certa carica di ambiguità la quale rischia, se non esplicitata, di produrre sul piano delle prassi descrittive, delle concrete procedure di analisi e, conseguentemente, sul piano interpretativo, una sorta di *impasse* metodologica; la stessa attenzione per le legature, se non opportunamente raccordata ai fatti tecnici e di esecuzione da cui il fenomeno trae origine, può risolversi in una repertoriazione di forme che finisce con il riproporre istanze tipologiche e classificatorie di stampo tradizionale.⁹

Insomma, c'è forse una sfumatura di ingenuo ottimismo positivista nella convinzione di potere accedere alla comprensione della scrittura in quanto «sistema e movimento» attraverso un approccio di tipo seccamente funzionalista e che faccia leva unicamente sull'analisi del *ductus*. Innanzitutto perché la ricerca di un migliore rendimento funzionale è solo uno dei possibili requisiti di una scrittura, accanto al quale saranno sempre presenti altre esigenze, di tipo connotativo: l'immagine che complessivamente una scrittura proietta di sé stessa è, se non più, almeno altrettanto importante di eventuali incrementi di efficienza sul piano dell'esecuzione e una scrittura, anche corsiva, recherà sempre, in definitiva, delle connotazioni non endogene le quali potranno far valutare positivamente, e quindi perpetuare, anche la complessità, la difficoltà di esecuzione. Inoltre, se l'approccio allo studio della scrittura vuole essere di tipo funzionalista, dovrebbe avere la coerenza di esserlo fino in fondo, valutando cioè ogni forma grafica come pienamente inserita nel complesso quadro della comunicazione scritta, la quale è di tipo visivo e implica, su un versante, la produzione dei segni, su un altro la loro fruizione, la loro percezione. Così ad esempio, se sul piano della produzione dei segni, in sé considerato, potrà risultare più economico ridurre il numero degli stacchi di penna, non si potrà comunque prescindere dal fatto che gli stacchi di penna e la loro distribuzione dipendono in larga misura anche da fattori percettivi, dall'organizzazione dei *patterns* visivi, dalle stesse modalità di una lettura che potrà essere, per richiamare l'attenzione su uno solo dei possibili fattori condizionanti, oralizzata o endofasica e che quindi imporrà, o non imporrà, precise demarcazioni e segmentazioni dello scritto.

Anche sul piano dell'esecuzione, della realizzazione della struttura grafica sulla pagina, occorrerà raffinare e storicizzare quella nozione di 'economia' che è rimasta, finora, implicitamente soggiacente in ogni tentativo di descrizione funzionale di scritture del passato, ma che sottintende, di fatto, una percezione dello scrivere corsivo che è invece essenzialmente moderna. Si ritiene infatti comunemente che sia la

riduzione degli stacchi di penna, con la conseguente possibilità di ottenere un movimento

8 Una rassegna problematica in DEGNI 1996; BLANCHARD 1999. PETRUCCI 1991; si vedano anche

9 MASTRUZZO 1995.

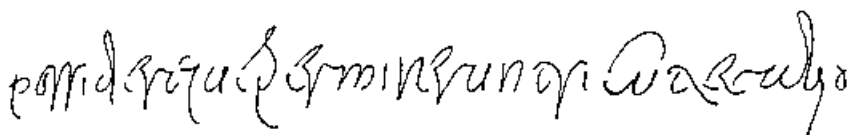


fluido, ininterrotto e sostanzialmente rotatorio dello strumento scrittorio, a determinare l'origine e le successive trasformazioni delle legature. Questa nozione di economia del gesto grafico deve moltissimo a colui che per primo, negli anni Settanta, l'ha formalizzata, cercando di esprimere in termini oggettivi una nozione di 'minimo sforzo' applicata alla scrittura ed elaborando, nel quadro di una più ampia concezione evolutiva tutta interna ai fatti di tecnica e di esecuzione, una definizione stringente di legatura come accorgimento volto ad ottenere una distribuzione quanto più possibile omogenea dell'accelerazione impressa allo strumento scrittorio lungo tutto il tracciato.

Mi riferisco a quel Giorgio Costamagna cui, peraltro, si deve anche un primo tentativo di accoglimento di suggestioni strutturaliste in campo paleografico,¹⁰ e cui va riconosciuta la paternità di una concezione evolutiva in virtù della quale saranno ragioni essenzialmente economiche, di incremento di efficienza sul piano dell'esecuzione, a determinare una generale riorganizzazione dei movimenti formativi della scrittura latina e, nel lungo periodo, una sistematizzazione dei movimenti rotatori e sinistrogiri dello strumento scrittorio.

Per quanto si sia in seguito tentato di svincolare la nozione di legatura da un esclusivo criterio di economicità di esecuzione, resta il fatto che quell'impostazione, funzionalista e velatamente teleologica, ha continuato ad esercitare un grande fascino, influenzando persino il modello teorico-evolutivo da ultimo elaborato da Casamassima.¹¹ Eppure bisogna riconoscere che, nonostante le sue indubbie qualità di semplicità e di chiarezza, la nozione di legatura originariamente elaborata da Costamagna non è in grado di rendere conto delle qualità funzionali di quelle scritture corsive, siano esse tardo antiche o basso medievali, che, per quanto rapide, appaiono comunque risultato di una tecnica di esecuzione che ci è estranea e che prevede normalmente il ricorso a un numero molto elevato di stacchi di penna.

Mi spiegherò meglio con un esempio, proponendo una breve porzione di una realizzazione corsiva come:



possidereque permiserunt sicuti et alio

Quella che riporto qui è una sequenza di lettere che riprendo da un documento ravennate del 539.¹² Il disegno tracciato a mano — e quella del disegno è una scelta metodologicamente consapevole — più che riprodurre e documentare una forma data, evoca, in una rappresentazione in larga misura convenzionale e simbolica, un fatto dinami-

¹⁰ Su Costamagna, precoce ma isolato assertore della possibilità di un approccio strutturalista nell'indagine paleografica, rimando a MA-

STRUZZO 2003.

¹¹ Discuto questi problemi in MASTRUZZO 1995.

¹² CH.L.A., XX, Italy I, n. 706.



co, raccorda cioè visivamente la morfologia al *ductus*. Ebbene, in questa sequenza che non sapremmo definire se non corsiva, il dato tecnicamente più rilevante è riconoscibile nella presenza di una fitta e ben ritmata successione di stacchi di penna. La distribuzione di tali stacchi è determinata dalla struttura stessa delle lettere, per lo più scomponibili in due sezioni distinte: in questo modo, pur dandosi la possibilità di realizzare legature tra lettere in successione, il concreto atto dello scrivere continuerà a prevedere una ben cadenzata successione di stacchi e di riprese. Una situazione del tutto diversa da quella che si realizza con una corsiva contemporanea:

possidereque permiserunt sicuti et alio

in cui, compatibilmente con l'abilità dello scrivente, i soli stacchi indispensabili, a parte i punti sulle *i*, saranno quelli che coincidono con i confini delle parole grafiche.¹³ Si tratta, in questo caso, di un vincolo cogente, imposto dal quel tipo di lettura endofasica che ci è così familiare e che era invece, evidentemente, estraneo a coloro che utilizzavano la corsiva nuova. Sarà facile notare anzi come, nella nostra sequenza esemplificativa, i legamenti sembrano unire proprio quelle che per noi sarebbero invece parole distinte (*possidereque_permiserunt_sicuti_et_alio*). La stessa varietà di queste possibili soluzioni ci ricorda come la lingua scritta possa intrattenere rapporti mutevoli con la lingua parlata e come sia relativamente autonoma nella sua strutturazione, potendo perfino arrivare, pur in un contesto alfabetico, a eludere un vincolo fondamentale come quello della linearità: è quanto accade, ed è un esempio minimo, in:

officiorum et consiliarium

(da un documento siracusano del 489)¹⁴ in cui la *m* di *officiorum* è indubitabilmente tracciata prima della *u*.

Il dato tecnico più rilevante, quanto ai modi di esecuzione, resta comunque nel

frazionamento del *ductus*. L'esecuzione frazionata delle singole lettere, e quindi dell'intera catena grafica, sembra anzi essere una costante che accomuna tutte le scritture 'veloci' antiche e medievali, tanto che si è

¹³ Per gli sviluppi più recenti delle corsive è ancora valido il rimando a Cencetti 1956, pp. 259-352.

¹⁴ *Ch.L.A.*, XX, *Italy I*, n. 703.



anche potuto vedervi (la definizione è di Emmanuel Poulle), «un fait de civilisation majeure»,¹⁵ un fenomeno di lunga durata, il cui senso consiste, per noi, nell'impossibilità di definire propriamente legate, per quanto corsive o per quanto adattate a un'esecuzione rapida, tutte le scritture che si succedono, in occidente, fino almeno al XIV secolo.

Ho cercato altrove di mostrare come la prassi di una corsività concepita quale sistematizzazione dei movimenti continui, rotatori, tendenzialmente sinistrogiri dello strumento scrittorio, sia un'innovazione relativamente recente, che rimane comunque estranea al Medioevo e che solamente nel Cinquecento trova un riscontro preciso anche sul piano lessicale, producendo infine quella consapevolezza che porta ad attribuire al termine 'corsivo' il significato che ancora oggi gli riconosciamo.¹⁶

Si potrebbe anzi sostenere che, nel corso del Medioevo, le esigenze di rapidità di esecuzione, che pure si sono in diversi contesti manifestate, si sono risolte proprio in un'accentuazione del frazionamento, della dissociazione della scrittura che ne è risultata ridotta, in alcuni casi, ad una fitta successione di tratti quasi isomorfi, serrati, giustapposti e reciprocamente compenetrati.¹⁷

Questa peculiarità delle tecniche di esecuzione determina anche sul piano propriamente descrittivo, qualche difficoltà terminologica e classificatoria. È evidente infatti come il vario combinarsi dei rapporti tra le lettere lungo la catena grafica sfugga alle secche definizioni di 'nesso' e 'legatura' che ci sono offerte dal più tradizionale lessico paleografico. Saranno semmai da considerare, di volta in volta, da definire e da classificare fattori come la semplice prosecuzione di una lettera nella successiva con movimento continuo della penna, o come il prolungamento di un tratto fino al punto di attacco della lettera seguente, oppure la fusione o la sovrapposizione di tratti appartenenti a lettere diverse, o il diverso allineamento in funzione della legatura, o anche l'alterazione morfologica delle lettere coinvolte nel legamento, con possibili inversioni del *ductus*.

Anche in questo caso, esemplificando:



Casamassima si è dimostrato estremamente sensibile a questa problematica ed ha elaborato una terminologia descrittiva di grande raffinatezza e suggestione che resta, a mio giudizio, tra i contributi più originali del suo lavoro.¹⁸

In effetti, l'insufficienza

¹⁵ POULLE 1977, p. 140. Per un rapido esame dei lavori di Poulle dedicati ai problemi della corsività, rimando a MASTRUZZO 1995.

¹⁶ Alcune riflessioni sugli svilup-

pi cinquecenteschi dello scrivere corsivo in MASTRUZZO 2002.

¹⁷ Rimando ancora a MASTRUZZO 1995.

¹⁸ CASAMASSIMA 1988, pp. 48, 138-139 e *passim*.



della terminologia tradizionale è il sintomo più evidente, già sul piano meramente descrittivo, di una nostra difficoltà di approccio ai problemi della corsività. L'elaborazione di una terminologia capace di rappresentare non solo oggetti ma anche processi, comporta poi ulteriori difficoltà; nel caso specifico delle legature e del *ductus* — traccia visibile di un fatto dinamico, di un'attività motoria, in definitiva del gesto che ha prodotto una traccia scritta — entra in gioco anche un altro ordine di problemi, di natura propriamente percettiva.¹⁹ Il *ductus* non è infatti un dato neutro, sempre perfettamente oggettivabile e analizzabile, direttamente e meccanicamente deducibile dall'esame delle testimonianze grafiche del passato, ma frutto di una sintesi interpretativa in cui l'osservatore gioca un ruolo importante. Esprimere il *ductus* attraverso un disegno, magari corredato da frecce e numeri, non significa insomma riportare un dato oggettivo, ma organizzare in un certo modo coerente dati osservabili che rimandano a processi — gesto, tecnica scrittoria — che osservabili non sono più. Saranno allora anche fatti minuti, come la non perfetta coincidenza nello spessore di due tratti o le variazioni del tono dell'inchiostro, a denunciare, nella scrittura esaminata, sovrapposizioni, accostamenti, soluzioni continue e, di conseguenza, a rendere possibile, per via ipotetica, la ricostruzione di una successione temporale di tratti. Il rischio è semmai nel fatto che il dato percettivo può essere condizionato da attese e da soggiacenti conoscenze dell'osservatore, il quale potrà orientare i suoi rilievi in rapporto a un'idea predeterminata di cosa sia lo 'scrivere corsivo'.

Anche in questo caso un semplice esempio potrà risultare chiarificatore. In molte scritture corsive alto medievali si rilevano legature, tecnicamente affini alle nostre moderne, prodotte semplicemente conducendo lo strumento scrittorio fino al punto di attacco della lettera successiva: in questi casi si sviluppa un tratto accessorio che potrà eventualmente dare luogo a forme occhiellate. In molti casi però la forma prevale sulla funzione, e la stessa 'figura' potrà essere prodotta con stacchi di penna, con interruzioni di ritmo, per noi antieconomiche, che l'occhio tenderà a ignorare. Così in documenti pisani dell'VIII secolo:²⁰



La cosa più sorprendente è che soluzioni del tutto simili si ritrovano, a distanza di secoli, in scritture notarili del XIII o del XIV secolo che, nella tecnica di esecuzione,

anche nelle soluzioni di maggiore rapidità, appaiono spesso più vicine alle realizzazioni a tocchi di penna, frazionate, dei

¹⁹ Per prassi descrittive e nomenclatorie come espressione di forme di conoscenza cfr. PE-TRUCCI 1991. Per le problemati-

che legate alle dinamiche percettive cfr. TRONCARELLI 1995.

²⁰ CH.L.A., XXVI, Italy VII, nn. 805, 807.



coevi *libraii* piuttosto che alle corsive, fluide e continue, di età moderna. Così, ad esempio, nella scrittura veloce, professionale e sicura, di un notaio fiorentino del primo Trecento:²¹


sal



ali


Più in generale, un'analisi attenta ai fatti dinamici, di esecuzione, di una qualsiasi testimonianza grafica corsiva tardomedievale porterà in luce la tenace persistenza di un modo di scrivere frazionato, fatto di un fitto succedersi di stacchi, tutto giocato sulla scomposizione della singola lettera nei suoi elementi costitutivi e nella loro integrazione, variamente ottenuta, nel *continuum* della catena grafica. Per spiegare un simile fenomeno bisognerà guardare, probabilmente, al prestigio del modello librario, alle tecniche di insegnamento, a fattori materiali (posture, supporti di scrittura), ma anche alle funzioni comunicative, alle modalità di codificazione grafica della lingua, alla fruizione dello scritto. Basti pensare, ad esempio, a come l'impiego regolare e assiduo delle abbreviazioni, imponendo frequenti stacchi di penna e accentuando il carattere 'olistico' della percezione, possa attivare, anche nello scrivente, meccanismi neurali sostanzialmente diversi da quelli operanti in scriventi moderni e orientati all'individuazione di blocchi di tratti più che di singole lettere in successione.²²

Ancora qualche minimo esempio di sequenze frazionate e 'non lineari' in realizzazioni trecentesche:²³


dari


huiusmodi


populi


invenerint

Insomma, le scritture notarili del Trecento, per quanto veloci, non andrebbero riferite, sul piano funzionale, esclusivamente a un principio di economia che è valido per scritture più tarde e che, sfuggendo a una precisa storicizzazione, viene inteso sostanzialmente come incremento della scorrevolezza del tratto e sistematizzazione dei movimenti sinistrogiri. Applicare questo criterio allo studio di scritture medievali, rapide ma frazionate può condurre a instaurare ingannevoli relazioni di causa-effetto tra serie di fenomeni non necessariamente correlate e a semplificare eccessivamente la complessità, la contraddittorietà di quei

²¹ Protocollo notarile di ser Lapo Gianni Ricevuti, Archivio di Stato di Firenze, Notarile Antecosimiano II.484.

²² Opportuni rimandi in MA-

STRUZZO 1995, p. 447 nota 124.

²³ Protocollo notarile di ser Lapo Gianni Ricevuti, Archivio di Stato di Firenze, Notarile Antecosimiano II.484.



fenomeni che producono, per vie ancora poco indagate e prevalentemente in epoca moderna, una profonda riorganizzazione dei modi dello scrivere corsivo.

In rapporto all'Italia del Trecento, mi sembra piuttosto che non sia stato ancora valutato in tutta la sua importanza il ruolo della mercantesca, di una scrittura cioè che, pur dotata di una sua forte connotazione professionale, concede molto spazio a innovazioni, anche radicali, nei modi e nelle tecniche. Il rapporto diretto con il volgare, non mediato da una preesistente tradizione latina, il minore prestigio dei modelli scolastici, la semplificazione delle procedure di apprendimento sono, in questo ambito, tutti fattori che possono favorire lo sviluppo di nuove tecniche dello scrivere. In qualunque modo si vogliano ricostruire i primi sviluppi della mercantesca,²⁴ la rapidità della sua successiva evoluzione è in effetti sorprendente: già nel corso del XIV secolo, da un modello sostanzialmente posato si passa a una scrittura fluida e ricca di soluzioni modernamente corsive. Questa evoluzione, che è possibile seguire agevolmente, ad esempio, in quei collettori di scritture di famiglia che sono i libri di commercio degli Alberti del Giudice,²⁵ procede in modi nuovi e originali, in larga misura sconosciuti alle coeve scritture notarili. Una drastica semplificazione della tecnica di esecuzione determina l'adozione di una serie di accorgimenti che appaiono uniformemente orientati sia alla riduzione degli stacchi di penna (nella congiunzione tra lettere in successione, ma anche all'interno delle singole lettere), sia alla generalizzazione dei movimenti rotatori, anche se ancora non necessariamente 'sinistrogiri', dello strumento scrittorio sul supporto.

Altro potente impulso allo sviluppo della corsività modernamente intesa proviene, nel contesto della crescente burocratizzazione degli Stati italiani, dalle scritture dell'amministrazione, degli uffici, delle cancellerie. Non a caso è proprio in questo nuovo contesto di spiccata professionalizzazione dello scrivere corsivo, che prende forma — probabilmente con un certo ritardo rispetto al concreto manifestarsi delle innovazioni sul piano della prassi — una riflessione teorica su aspetti tecnici, criteri valutativi, modelli, implicazioni estetiche della corsività.²⁶

Siamo con questo, ormai nell'inoltrato Cinquecento, fuori dai limiti cronologici che la paleografia latina tradizionalmente impone ai propri interessi scientifici.

²⁴ Per origini e primi sviluppi della mercantesca, d'obbligo il rimando a MIGLIO 1986, 1994.

²⁵ Così il *Libro piccolo dell'asse di Alberto del Giudice e compagni*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuovi acquisti 214; oppure il *Libro delle possessioni di Puccio e di Alberto di Lapo*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale. Sulle scritture degli Alberti del Giudice da ultimo, PETRUCCI 2001.

²⁶ Per la riflessione calligrafica sui problemi della corsività, cfr. MASTRUZZO 2002, con gli opportuni rimandi.

²⁷ Un interesse propriamente paleografico per gli sviluppi 'tardi' della corsività è riconoscibile nei lavori di Giorgio Costamagna, come rilevo in MASTRUZZO 2003.

Eppure, superando lo schematismo che certe periodizzazioni impongono, a queste più tarde realizzazioni grafiche bisognerebbe volgersi per comprendere come un aspetto tecnico fondamentale della corsività resti, in larga misura, estraneo alle scritture usuali e documentarie del Medioevo.²⁷ Tali scritture sono indubbiamente sottoposte, specie dal XIV secolo in avanti, a lunghi e comples-



si processi di riorganizzazione, che tuttavia non sembrano produrre, non perlomeno in modo totale, definitivo e consapevole, l'abbandono di modalità di esecuzione molto più antiche, fondate su un fitto e sistematizzato frazionamento del *ductus*.

Dovremmo insomma forse ammettere di non avere finora messo a punto quella strumentazione concettuale, tecnica e terminologica che pure sarebbe necessaria per comprendere un fenomeno complesso, contraddittorio e, soprattutto, di lunga durata al quale continuiamo a guardare, non sempre con la piena consapevolezza di certi anacronismi, solo nella prospettiva dei suoi sviluppi più tardi.

Antonino MASTRUZZO
(Università degli Studi di Pisa)



Bibliografia

- BLANCHARD 1999 = Alain Blanchard, *L'ypothèse de l'unité de ductus en paléographie papyrologique*, in «Scrittura e civiltà», XXIII (1999), pp. 5–27.
- CAMMAROSANO 1996 = Paolo Cammarosano, *Laici ed ecclesiastici nella produzione italiana di scritture dall'alto medioevo all'età romanica*, in *Libri e documenti d'Italia: dai longobardi alla rinascita delle città*. ATTI del convegno nazionale dell'associazione paleografi e diplomatisti, (Cividale 5–7 ottobre 1994), a cura di C. Scalon, Udine 1996, pp. 1–14 (Libri e biblioteche, 4).
- CASAMASSIMA 1988 = Emanuele Casamassima, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988.
- CENCETTI 1956 = Giorgio Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1956;
- CH.L.A. = *Chartae Latinae antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Chartes Prior to the Ninth Century*, Edited by Albert Bruchner and Robert Marichal, Olten – Lausanne – Dietikon – Zürich, 1954; Part XX, Italy I, a cura di Jan Olof TjÄDER, Armando PETRUCCI, Dietikon – Zürich, 1982; Part XXVI, Italy VII, a cura di Jan Olof TjÄDER, Dietikon – Zürich, 1987.
- DEGNI 1996 = Paola Degni, *La scrittura corsiva greca nei papiri e negli ostraca greco-egizi (IV secolo a.C.–III d.C.)*, in «Scrittura e civiltà», XX (1996), pp. 21–88.
- MASTRUZZO 1995 = Antonino Mastruzzo, *Ductus, corsività, storia della scrittura: alcune considerazioni*, in «Scrittura e civiltà», XIX (1995), pp. 403–464.
- MASTRUZZO 2002 = Antonino Mastruzzo, «*Vocabulo novicio quidem sed commodo*». *A proposito della parola 'corsivo'*, in *Segni per Armando Petrucci*, a cura di L. Miglio e P. Supino, Roma 2002, pp. 176–189.
- MASTRUZZO 2003 = Antonino Mastruzzo, *Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 27–42 (ATTI della Società ligure di storia patria, n.s.– vol. XLIII, fasc. I).
- MIGLIO 1986 = Luisa Miglio, *L'altra metà della scrittura; scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantescche)*, in «Scrittura e civiltà», X (1986), pp. 83–114.
- MIGLIO 1994 = Luisa Miglio, *Criteri di datazione per le corsive librarie italiane dei secoli XIII–XIV. Ovvero riflessioni, osservazioni, suggerimenti sulla lettera mercantesca*, in «Scrittura e civiltà», XVIII (1994), pp. 143–157.
- PETRUCCI 1991 = Armando Petrucci, *Paleografia greca e paleografia latina: significato e limiti di un confronto*, in *Paleografia e codicologia greca*. ATTI del II colloquio internazionale (Berlino – Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983), a cura di D. Harlfinger e G. Prato, con la collaborazione di M. D'Agostino e A. Doda, Alessandria 1991, pp. 463–484 (Biblioteca di Scrittura e civiltà, 3).
- PETRUCCI 2001 = Armando Petrucci, *Fatti protomercanteschi*, in «Scrittura e civiltà», XXV (2001), pp. 167–176.
- POULLE 1977 = Emmanuel Poulle, *Une histoire de l'écriture*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», CXXXV (1977), pp. 137–144.
- TRONCARELLI 1995 = Fabio Troncarelli, *La comunicazione scritta*, Napoli 1995.



Saggi